TESTIMONIANZE La professoressa Magli insegna religione presso la secondaria di primo grado Cazzulani di Lodi

La scuola laboratorio di Manuela

di **Eugenio Lombardo**

La professoressa Manuela Magli, docente di religione all'Istituto Cazzulani di Lodi, durante l'intervista, usa più volta la parola concretezza; credo le piaccia perché è un'espressione agli antipodi del suo carattere, che rispecchia quello di una persona sognatrice, comunque idealista, probabilmente romantica, viaggiatrice: è ciò che la riporta con i piedi per terra, che le dà lo sprint per essere incisiva nella vita, propria e degli alunni che guida, che le consente di essere testimone di una certezza rassicurante: è possibile dare un'incisione significativa ad ogni passaggio della propria esistenza. Anche come docente mantiene questo passo: l'insegnamento è una sfida, con l'ambizione di poter lasciare un'impronta.

Nelle sue classi hanno da poco trattato il tema della Shoah: «L'intero istituto si è coinvolto – mi spiega con orgoglio - nell'affrontare il significato del Giorno della Memoria. Abbiamo svolto un accurato lavoro interdisciplinare, presentando letture, approfondimenti, testimonianze. Vedere realizzato concretamente questo progetto multiforme mi ha molto colpito».

Qual era l'obiettivo?
«Fare capire ai ragazzi che la Shoah non è un retorico avvenimento d'archivio, ma che quei fatti hanno risvolti nelle proprie storie individuali. Abbiamo ascoltato insieme la testimonianza che Liliana Segre ha reso davanti al parlamento europeo: l'invito rivolto ai giovani ad essere come la farfalla gialla che vola sopra il filo spinato (discorso che si trova su internet e che andrebbe ripassato ogni tanto da tutti, ndr)».

E qual è stata, invece, la reazione?
«I ragazzi mi sono sembrati appassionati e coinvolti, non hanno minimizzato. Sono loro oggi i custodi della memoria. Sono argomenti che riprenderemo».

A proposito di coinvolgimento, lei che tipo di docente cerca di essere?
«Credo un'insegnante appassionata, che ha scelto di insegnare religione! È un lavoro che non può limitarsi alle cinque, sei ore quotidiane. Metto tutta me stessa nell'insegnamento. D'altra parte i ragazzi chiedono, soprattutto, credibilità. Tutto si origina in classe: dico sempre agli alunni che devono interpretare la scuola come un grande laboratorio interamente da costruire»

E questo laboratorio come si sviluppa?
«La scuola non è solo un contenitore, ma una risposta educativa complessa, dove talvolta arrivano risposte contraddittorie: vi sono famiglie che ti accompagnano in questo progetto, altre che collaborano meno. A volte gli stessi ragazzi chiedono a noi docenti competenze che vanno al di là delle nostre capacità».

Lei cosa propone loro?
«Per me una sfida è fare sì che siano loro stessi ad interrogarsi, a porsi delle domande. Vorrei che imparassero a divenire persone che cercano, che si incuriosiscano della vita, che non prendano tutto come precostituito, che si chiedano il perché delle cose, che diventino protagonisti della loro esistenza, aprendo intelligenza e cuore, come diceva papa Giovanni Paolo II».

Che tipo di relazione realizzano i ragazzi oggi tra loro?
«Si identificano molto nel gruppo, in senso positivo o negativo. Ma per conoscersi è fondamentale esprimersi, venire allo scoperto. Credo che questo lo colgano bene, in quanto sono anche individualisti: restano colpiti da storie in cui misurano riferimenti alle proprie esperienze personali».

La materia che lei insegna, la religione, li aiuta in questo?
«Sicuramente è una pista, per così dire, per aprirsi alla conoscenza, anche dei vissuti altrui. Spiegare le altre culture, le religioni differenti, che a volte sentono, negli aspetti concreti, per la prima volta. È così che si aprono i sensi, la mente, l'anima, e che può riconoscersi l'altro diverso da me»

Lei ricorda l'ora di religione, quando era sui banchi, dall'altra parte della cattedra?
«Ho frequentato il liceo Maffeo Vegio: avevo due docenti laiche, bravissime. Seguivo quell'ora con molto interesse. Ma erano altri tempi ed un'altra scuola, un paragone con oggi è improponibile».

Le domando questo perché a volte penso che a voi docenti di religione venga chiesto uno sforzo di modernismo. Mi sbaglio?
«Non credo che questo sforzo venga chiesto soltanto a chi insegna religione, ma a tutto il corpo docente, cioè all'istituto scolastico: occorre sapere leggere la società che si vive. Al mio ruolo spetta il compito di aiutare gli studenti a comprendere ciò che li circonda: i fatti, incrociandoli con tutte le altre materie; quindi non una proposta settoriale, ma la storia e la vita di tutti i giorni, e l'aspetto religioso non può essere separato da tutto ciò: anzi, se e quando si vuole, offre proprio il senso».

Manuela Magli insegna religione alla scuola media Cazzulani di Lodi

Alle medie, gli studenti arrivano con un bagaglio interiore in parte già scolpito...
«I ragazzi sono variegati, come lo è la realtà lodigiana: chi arriva da esperienze religiose, chi non ha mai praticato, c'è pure chi non è stato neppure battezzato. Non chiedo mai. Sono loro, se vogliono, a raccontare le proprie esperienze. Nella mia ora, anzi, devono lasciare a casa il loro vissuto di fede, ed aprirsi ad una ricerca sul significato del senso religioso dell'uomo: una riflessione che parte da tempi remoti e arriva ai giorni nostri».

E come affrontano questa ricerca?
«Spesso si stupiscono perché non l'avevano considerata. Si lasciano affascinare. A volte sono quelli apparentemente più indifferenti a porre domande e a fare interrogativi, a chiedere il confronto. Mi auguro che questo desiderio di apertura li accompagni anche quando saranno grandi. Per adesso, per loro, è molto importante trovare dei fondamenti autorevoli, competenti e credibili».

Lei, professoressa Magli, ne offre uno in particolare?
«Per me il primo fra tutti è Gesù. Tutti gli altri sono il suo specchio. Ce ne sono comunque numerosissimi, e a volte li propongo in modo che abbiano un riferimento con le altre materie che studiano. La storia è fatta di testimoni di cui non conosciamo neppure il nome: ma che hanno fatto tanto, ad esempio, per le donne ed i bambini, rendendo concrete le cose per cui si crede. Così anche gli alunni comprendono che, a propria volta, concretamente, possono loro stessi realizzare qualcosa di buono».

Mi spieghi, per piacere, questo senso della concretezza.
«Una classe, divisa in gruppi, ha fatto un lavoro, rimodellando la comunità israelitica di "Neve Shalom", fondata affinché ebrei ed arabi israeliani vivessero insieme, sviluppando un progetto di pace. I ragazzi si sono così appassionati che sembrava che quella comunità l'avessero creata loro. Mi sono sentita molto contenta, sono uscita dall'aula che quasi mi sembrava di volare».

Come ci vedono oggi i ragazzi, a noi adulti?
«Cercano valori e fiducia. Non penso che ci considerino persone arrivate al capolinea. Ma vogliono riferimenti, e per esserlo occorre essere soddisfatti di ciò che si fa e di ciò che si è. Quindi dipende anche da noi stessi adulti».

Offrire un percorso educativo religioso quando nelle famiglie sembra essere venuto meno non le crea difficoltà?
«Va messo in conto che il bisogno religioso stenti ad emergere. A volte si pensa che il percorso di fede coincida soltanto con la messa domenicale, mentre è fatto anche di altri approcci, come l'attenzione verso gli altri, la sensibilità, altre volte è proprio qualcosa di imperscrutabile, ma interiormente tanto forte. L'ora di religione non è un percorso confessionale, ma culturale».

Qual è il rischio più evidente che oggi corrono i giovani?
«Quello di essere superficiali. Di non capire i bisogni dell'altro. Sapere ascoltare è fondamentale, essere presenti, prescindendo dagli aspetti materiali, offrendo una presenza attenta e vera, che li valorizzi e li faccia crescere. Ciò che auguro ad ogni mio alunno, è proprio questo: cogliere la bellezza di sé in relazione agli altri, senza mai volare a pelo d'acqua ma spingersi verso l'alto, per tutta la vita che vivranno». ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

«
Vorrei che i ragazzi imparassero a divenire persone curiose della vita, che si chiedano il perché delle cose

«
La religione a scuola è una pista, per aprirsi studiando altre culture alla conoscenza anche dei vissuti altrui

«
In noi adulti i ragazzi cercano valori e fiducia: non ci considerano al capolinea, però chiedono riferimenti